ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 — Num. 101
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ 28-29 Aprile 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nè corazzati, nè artiglierie riescono a sfondare

Gli assalti nemici falliti su tutto il fronte

Le formazioni aeree bombardano efficacemente le colonne nemiche

BOLLETTINO N. 1068

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Lungo tutto il fronte tunisino sono anche ieri falliti gli attacchi condotti dall'avversario con intenso appoggio di artiglierie e di mezzi blindati.

Ai Reparti citati dai precedenti bollettini merita di essere aggiunto per il suo valoroso comportamento il Gruppo Corazzato comandato dal maggiore Piscicelli Taeggi Oderisio, da Napoli.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno efficacemente battuto colonne nemiche in marcia e in sosta.

Quattro apparecchi anglo-americani sono stati distrutti: uno da cacciatori tedeschi in Tunisia, uno da batterie contraeree sulle coste del Peloponneso, due da una nostra silurante nel Canale di Sicilia.

Un'incursione di quadrimotori americani sui dintorni di Cagliari causava danni non gravi: nessuna vittima fra la popolazione civile.

Tre nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

IL COMUNICATO TEDESCO

Vittoriosa resistenza nel settore del Kuban

I porti di Bona e di Philippeville bombardati

Berlino, mercoledì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nel settore della testa di ponte del Kuban sono stati respinti col concorso dell'Arma aerea numerosi attacchi sferrati dal nemico.

Sul resto del fronte orientale si sono svolti solamente combattimenti d'importanza locale.

Ieri, nel settore meridionale del fronte orientale sono stati abbattuti 44 aeroplani sovietici, 7 dei quali dalla caccia slovacca e 6 da quella croata. Tre nostri aerei sono andati perduti.

In Tunisia il nemico ha sferrato in alcuni punti del settore occidentale attacchi locali che sono stati respinti in duri combattimenti.

Nei violenti combattimenti degli scorsi giorni si è di nuovo distinto in modo particolare un battaglione di fucilieri motociclisti al comando del maggiore Drewes, Cavaliere della Croce di Ferro.

Aerei da combattimento e d'assalto sono intervenuti nei combattimenti, bersagliando posizioni d'apprestamento e colonne nemiche. Sono stati massicciamente bombardati i porti di Bona e di Philippeville.

Proprio come a bordo del sommergibile

Schiere sempre più numerose di giovani tedeschi chiedono di entrare a far parte degli eroici equipaggi degli «U-boote». Alla scuola dei sommergibilisti gli allievi che si esercitano al timone possono provare l'illusione di essere in un'autentica centrale di comando, poichè la piattaforma e gli apparecchi compiono tutti i movimenti possibili di un sommergibile in navigazione

Knox fa macchina indietro

La "Ranger„ fu vista da pescatori portoghesi combattere con un sommergibile...

Tangeri, mercoledì sera.

(M. A.) - *Dopo la secca dichiarazione dell'Ammiragliato nord americano sull'affondamento della grande portaerei Ranger secondo cui «nessuna portaerei americana in nessun mare era stata nè colpita, nè danneggiata, nè affondata in questi ultimi giorni», il Ministro della Marina Knox alla conferenza stampa di ieri ha cominciato a fare macchina indietro ammettendo che «alcuni pescatori portoghesi lungo le coste africane hanno visto la Ranger sostenere un violento attacco da parte di un sommergibile nemico».*

Il sistema del contagocce è dunque già entrato in azione su questo nuovo duro colpo incassato dalla tracotanza nord-americana.

Giorno per giorno

La battaglia in Tunisia

Le notizie che pervengono dal fronte tunisino sono nel complesso soddisfacenti. La grande battaglia, iniziata il 20 aprile scorso dagli anglo-americani con grande impiego di mezzi corazzati, di artiglieria e di forze aeree, si è svolta attraverso due fasi ben distinte. Nella prima fase l'VIII Armata britannica ha attaccato da sud, sperando di sfondare le posizioni tenute dalla 1ª Armata italiana nel settore di Enfidaville. L'urto si è protratto per quattro giorni, al termine dei quali Montgomery ha dovuto desistere dal suo tentativo. Allora si è sferrata violentissima l'offensiva anglo-franco-americana nel settore occidentale.

Per quattro giorni, nel triangolo Medjez El Bab-Goubellat-Bu Arada ha divampato quella che il nemico ha definito la più dura battaglia dell'intera campagna nord-africana: ma anche qui, nonostante l'intervento di formidabili masse corazzate (un settore del fronte, quello intorno a Goubellat, pianeggiante, si presta ottimamente all'impiego su larga scala dei mezzi meccanizzati), il nemico non è riuscito a realizzare alcun successo di carattere decisivo.

Nella quinta giornata si sono avuti violenti attacchi locali e puntate offensive: anch'essi tutti respinti. La bravura dei difensori ha avuto ragione del numero soverchiante degli attaccanti. A Londra e a Washington si è meno ottimisti che nei giorni scorsi: si prevede una lotta ancora dura, e si rende omaggio alla strenua resistenza, al disperato accanimento dei combattenti dell'Asse.

Com'era da prevedere

Per quanto grande sia lo sforzo del Governo britannico per non irritare gli alleati sovietici, il risentimento per il gesto del Cremlino traspare evidente nei commenti della stampa londinese. Rompendo bruscamente col Governo di Sikorski senza neppure preavvertire Londra, Stalin non ha agito certo nello spirito del patto politico-militare che vincola la Russia e la Gran Bretagna a reciproche consultazioni su tutte le questioni di interesse comune. Il Daily Mail arriva a scrivere persino che «il comportamento del Governo sovietico è da deplorarsi profondamente» e tutti gli altri giornali sono sostanzialmente concordi nel dividere fra russi e polacchi il biasimo meritato per aver contribuito, con la loro intransigenza, a quello che viene definito un magistrale successo... di Göbbels, cioè della propaganda germanica!

Tuttavia è facile intravedere quale sarà lo sbocco di questa clamorosa crisi, che mette in luce la irreparabile incompatibilità di carattere dei soduli dell'alleanza demobolscevica. Tra russi e polacchi, i più forti imporranno fatalmente la loro volontà e Londra non esiterà un momento a sacrificare i secondi ai primi. Già risulta che Sikorski e Raczinski convocati al Foreign Office, hanno dovuto sorbirsi un solennissimo rabbuffo, e sono stati costretti a rimangiarsi una nota, già pronta, in risposta a quella violentissima di Molotof. E' questione di attendere ancora qualche giorno, e vedremo Sikorski e i suoi collaboratori messi elegantemente alla porta per far posto a un Governo più compiacente, che rinuncerà alla inchiesta sull'eccidio di Katyn, e si accorderà con la Russia sulla questione delle frontiere. I bolscevichi raccoglieranno così il premio del loro delitto. L'esecuzione di 15.500 polacchi avrà servito a seppellire per sempre una molesta questione, vero pomo di discordia nella coalizione nemica, che minacciava di incancrenire. Anche Churchill ed Eden trarranno il loro bravo profitto dall'incidente. Non avranno più tra i piedi alcun seccatore, il quale osi ricordare al Governo inglese che la guerra fu scatenata da Londra... per difendere l'indipendenza e la integrità dello Stato polacco!

Profezie di Benès

Giorni sono l'ex-capo dello Stato cecoslovacco, Benès, in una delle sue consuete radio-allocuzioni, chiamava il mondo intero a testimone della sua ferma fiducia nella prossima resurrezione della Cecoslovacchia. Benès poggiava questa sua certezza «sulla perfetta solidarietà e sul completo accordo esistenti tra Russia e Inghilterra». Profetiche parole. L'oratore non immaginava che, a pochi giorni di distanza, questa «perfetta solidarietà» e questo «completo accordo» avrebbero trovato, nell'incidente russo-polacco, una così convincente dimostrazione.

Lemme

Nel settore meridionale del fronte est

Gli attacchi contro Novorossijsk stroncati dalla martellante azione aerea tedesca

L'offensiva contenuta ed esaurita dopo i vani tentativi rossi durati più giorni - Duri colpi sulle retrovie

Berlino, mercoledì sera.

(St.) - *In merito ai combattimenti in corso nel settore meridionale del fronte orientale, da fonte autorizzata si apprende che a sud di Novorossijsk le operazioni, che da diversi giorni si svolgevano con un ritmo più o meno intenso, vanno segnando ora una pausa. Si segnalano ancora deboli duelli di artiglieria. Il nemico non è riuscito a riconquistare le posizioni perdute in precedenti scontri e si è esaurito senza conseguire alcun successo, nemmeno tattico, benchè esso fosse in grado di appoggiare i suoi violenti attacchi con il fuoco di potenti raggruppamenti di artiglieria piazzati sulla costa orientale della baia di Somskaja.*

Il progressivo indebolimento dell'attività offensiva nemica è stato determinato — si afferma in questi circoli militari — dall'azione violenta e instancabile dell'arma aerea germanica che ha colpito con bombe di ogni calibro le posizioni avversarie. Si apprende, inoltre, che apparecchi da combattimento e da picchiata hanno condotto, la notte scorsa, violenti attacchi contro concentramenti di truppe e contro vie di comunicazione e depositi di vettovaglie e munizioni delle retrovie sovietiche.

Anche nel settore dell'alto Donez l'arma aerea germanica è stata molto attiva. Cinque tradotte cariche di truppe, due treni recanti materiale bellico sono stati fatti saltare da colpi in pieno.

Lungo la costa orientale del mare d'Azof apparecchi da picchiata tedeschi hanno colpito importanti obiettivi bellici facendo saltare tra l'altro depositi di carburante e di munizioni.

Il nuovo schieramento dei germanici in Russia

Come fu realizzato, quali possibilità offre

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, mercoledì sera.

I bolscevichi, durante i cinque mesi della loro grande offensiva dell'inverno 1942-43, hanno commesso il colossale errore di voler fare, ad ogni costo, esclusivamente conto sull'immensità delle loro riserve umane e dei loro mezzi bellici. Invece di concentrare i loro sforzi in un punto unico, elettrizzati dai pochi successi ottenuti al sud, hanno allargato la loro offensiva a tutto il fronte.

Su tre direttrici

Essenzialmente su tre grandi direttrici essi hanno puntato:

1.o Al nord essi miravano alla liberazione di Leningrado, con obiettivo più lontano l'occupazione di Helsinki e di Riga.

2.o Al centro essi volevano rioccupare Smolensk e Vitebsk, per puntare poi su Varsavia, il che avrebbe costretto alla ritirata tutta l'ala sinistra dello schieramento germanico, ed avrebbe quindi portato alla rioccupazione degli ex-Stati baltici.

3.o A sud essi volevano travolgere l'ala destra germanica, esercitando su di essa una enorme pressione tra il Volga e il Nipro, al fine di ritornare padroni di tutta l'Ucraina e del Mar Nero.

Questi importanti obiettivi confermati dai documenti venuti in mano dello Stato Maggiore germanico e dai fatti, non hanno potuto essere raggiunti dai bolscevichi per i seguenti motivi:

1.o Esagerata simultaneità di azioni aggressive lungo tutto il fronte, dal nord al sud.

2.o Eccessivo calcolo sulle proprie immense disponibilità belliche, senza pensiero alla costituzione di un solidissimo ed efficiente blocco di riserve da scagliare nella lotta al momento opportuno, nel punto dove si poteva contare su un migliore risultato.

3.o Intelligente organizzazione da parte germanica di una difesa elastica e manovrata, che non si è fissata nel volere ad ogni costo presentare delle linee rigide di difesa dove la preponderanza numerica del nemico avrebbe, nonostante tutto, avuto buon giuoco.

Mantenimento, inoltre, di alcuni capisaldi germanici contro i quali, d'altro canto, il nemico, senza giovarsi dell'esempio altra volta datogli dagli stessi tedeschi (vedi Leningrado), ha commesso l'errore di volersi ostinatamente accanire (vedi ad esempio Stalingrado).

Da tutto ciò è risultato — si osserva a Berlino — che i tedeschi hanno dovuto bensì cedere vaste zone territoriali alla preponderanza nemica, ma le hanno cedute effettuando ordinatamente movimenti di sganciamento, che non hanno per nulla influito sulla stabilità delle retrovie, sugli ordinati movimenti delle riserve e quindi, in definitiva, sulla efficace organizzazione delle nuove linee difensive.

I tedeschi, inoltre, con la loro intelligente tattica difensiva hanno saputo conservare l'essenziale, e cioè l'Ucraina, il fronte del Donez, la testa di ponte del Kuban con Novorossijsk, Orel ed il fronte del Volchov, che — a grandi linee — costituiscono i pilastri sui quali si appoggiano i successi germanici nella campagna di Russia.

Possibilità future

Ecco perchè il tracciato attuale del fronte difensivo tedesco, come è stato reso noto ieri dalla stampa berlinese, non solo dimostra la sua perfetta omogeneità che nessun assalto in massa bolscevico, per quanto poderoso è mai riuscito ad incrinare, ma anche fornisce la sensazione di quelle che potrebbero essere le sue ulteriori possibilità, non solo difensive, nel futuro.

Le attuali condizioni ambientali in Russia non permettono oggi, nè da una parte nè dall'altra, lo sviluppo di grandi operazioni. Tanto i tedeschi quanto i sovietici devono sottostare alle leggi dettate dal disgelo e dalla pioggia. Soltanto là dove l'opera degli uomini rende meno difficile il muoversi nel fango e nelle paludi pozzanghere, oppure là dove il sole primaverile ha già consolidato sufficientemente il terreno, gli eserciti opposti proseguono nelle loro scaramucce.

Raffaello Romano

IN TUNISIA

Radio Londra: «La battaglia infuria... I nostri hanno a che fare con ottime truppe...»

Roma, mercoledì sera.

La stazione radio londinese parlando stamane delle operazioni militari sul fronte tunisino si è espressa nei seguenti termini:

«La battaglia infuria su tutto il fronte sanguinosamente. I nostri hanno a che fare con ottime truppe, decise a farsi uccidere fino all'ultimo su posizioni ben fortificate. Il morale dei prigionieri è ottimo. Essi sono orgogliosi di avere ritardato di tanto tempo la vittoria alleata in Africa».

Un capo degli Huri fucilato dagli inglesi

Ankara, mercoledì sera.

Si apprende dall'India che un certo Varyam è stato arrestato e fucilato dai britannici. Si tratta del braccio destro del Capo della tribù degli Huri, Pir Pagaro, che è pure stato fucilato dai britannici.

Combutta anglo-sovietica per l'"affare di Katyn„

Londra impone silenzio ai polacchi per non turbare i suoi rapporti con Mosca

Gli Stati Uniti non trovano modo di intervenire nella discussione - Una nuova interpretazione della nota russa

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Budapest, mercoledì sera.

(L.) - Le notizie da Londra sull'attività del Governo britannico per «comporre» il conflitto russo-polacco, non lasciano dubbio sul fatto che Sikorsky e Raczynski si sono presi una strigliata in piena regola per aver messo in pericolo l'unione delle «nazioni unite» col loro inconsulto ricorso alla Croce Rossa di Ginevra.

I russi si sono ben convinti della necessità di sacrificare tutto all'alleanza, ma i polacchi finora non l'avevano capita bene, questa necessità, e ieri Churchill e Eden — secondo le informazioni della Reuter — hanno creduto opportuno di ricordarla loro.

Ordine di tacere

I 15.500 morti (perchè se i tedeschi parlano di 10 o 12 mila, i polacchi invece precisano che gli scomparsi, conosciuti per nome, sono almeno 15.500, senza parlare della massa anonima della popolazione deportata) tutti questi morti non contano un bel nulla, di fronte al dovere di tenere in vita l'alleanza anglo-russa. Non è stato ancora comunicato che Sikorsky e tutto il suo Governo siano stati costretti — come è da presumersi — a dare le dimissioni. Intanto, però, è stato loro vietato di pubblicare la dichiarazione che essi avevano preannunciato in risposta alla Nota sovietica pubblicata dalla Radio di Mosca. Il testo di questa dichiarazione era già pronto da due giorni: ora ne verrà sostituito un altro, oppure Sikorsky sarà obbligato a collassarsi in silenzio. E' questa la concessione che gli inglesi hanno dei diritti dei piccoli popoli, diritti consacrati dalla «Carta Atlantica» e del compito dei cosidetti Governi alleati in esilio a Londra. Dove andranno ad esiliarsi ancora Sikorsky e compagni?

I loro amici e protettori inglesi, che hanno detto di essere entrati in guerra per loro, sono unanimi nel condannarli come perturbatori: tutti i giornali ripetono loro in tali toni che non avrebbero potuto commettere un gesto più inopportuno di quello che hanno commesso telegrafando a Ginevra. Come si fa a prendere così sul serio la propria parte?

I sedicenti governanti polacchi anche se attraversassero il mare non troverebbero, probabilmente, migliore accoglienza. La stampa americana è unanime nel deplorare la rottura dei rapporti russo-polacchi, che viene qualificata come una vittoria nemica. I suoi commenti differiscono da quelli inglesi soltanto perchè, invece di dare la colpa ai soli polacchi, la dividono in parti uguali fra russi e polacchi. Ma nessuno riconosce a questi ultimi il diritto di mettere in chiaro la fine fatta da tante migliaia di loro connazionali.

Si "deplora„...

Quanto all'atteggiamento del Governo di Washington, è tuttora misterioso: nulla di più è stato detto, all'infuori della deplorazione dell'incidente, fatta ieri da un funzionario del Dipartimento di Stato. Tuttavia non risulta nemmeno che Winant, Ambasciatore americano a Londra, si sia associato ai passi di Eden e di Churchill contro Sikorsky e Raczynski. E' stato comunicato soltanto che egli è stato messo al corrente dei passi dopo che erano stati fatti. Questo punto viene molto notato.

La situazione americana è assai più imbarazzante di quella britannica, perchè nessuno ha dimenticato le riserve fatte da Roosevelt a Eden durante la permanenza del Ministro degli Esteri britannico a Washington ed il rifiuto reso pubblicamente noto di ricalcare la propria politica di fronte alla Russia su quella del Foreign Office. Ora, dunque, mentre il Governo di Londra si può basare sulla propria alleanza ventennale con Mosca per calpestare il diritto della Polonia a ricuperare la propria indipendenza, sacrificando questa alle esigenze sovietiche, quello di Washington corre il rischio di dover accettare ugualmente le imposizioni russe (per quanto puramente teoriche) senza averne nemmeno la giustificazione apparente di fare onore ad un trattato. Come farà Washington ad opporsi alle trattative dirette che Mosca vuol condurre a tamburo battente con un nuovo Governo fantasma polacco?

E Mosca insiste su questo punto: stamane una nuova informazione dalla Capitale sovietica richiama l'attenzione sul fatto che nella Nota consegnata all'Ambasciatore di Polonia; il Governo sovietico ha dichiarato di «sospendere» e non di rompere le relazioni diplomatiche, perchè, se si inizieranno le trattative, tutto potrà essere aggiustato.

Il gioco inglese

Inoltre si rileva che Romer, Ambasciatore polacco, che secondo i russi sarebbe persona indicatissima per le trattative, fino a ieri sera non era ancora partito da Mosca, contrariamente a quello che era stato annunciato. E' come dire che, se a Londra si darà l'incarico a Romer di negoziare la futura sorte della Polonia e la delimitazione per i suoi confini per il caso che la guerra termini con la vittoria degli alleati, il conflitto potrà essere eliminato in quattro e quattr'otto.

E' vero che si tratterebbe di negoziati destinati a non trovare mai pratica applicazione, ma essi avrebbero il valore di una condanna morale degli alleati della Russia. Di questi alleati, gli inglesi favoriscono una simile commedia, mentre gli americani rischiano di trovarsi dinanzi al medesimo risultato, senza poter dire nemmeno mezza parola.

Frattanto Mosca si cura di interpellare il popolo polacco e quella parte dei militari polacchi che sono stati fatti uscire dalla Russia ed hanno ricostituito un esercito nel Medio Oriente, attendono di sapere dagli inglesi quando e per chi essi li faranno combattere: non certo per la loro Patria.

Contemporaneamente la Finlandia — dopo la partenza di tutta la rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti per Stoccolma ad eccezione dell'Incaricato d'affari — è nuovamente invitata a sottoporsi alla Russia. Il Daily Telegraph scrive che se gli Stati Uniti non hanno ancora dichiarato la guerra alla Finlandia è perchè speravano di riuscire ad esercitare con la loro diplomazia una influenza decisiva sulla politica finlandese, ma ora la pazienza americana è giunta all'estremo limite: o il Governo di Helsinki «accetta la pace con la Russia a qualunque condizione» oppure dovrà prendersela con se stesso allorquando subirà le conseguenze del suo rifiuto.

Una missione medica partita dalla Spagna per l'inchiesta a Katyn

Madrid, mercoledì sera.

E' partita dalla Spagna per Katyn in Polonia una Commissione di medici spagnoli composta dal dott. Antonio Piga e dai fratelli Sanchez Ledesma, i quali faranno parte del Comitato internazionale nominato dalla Croce Rossa di Ginevra per indagare sullo scoprimento dei cadaveri dei diecimila ufficiali polacchi nel bosco di Katyn. Il dott. Piga, che è una delle celebrità della medicina legale spagnuola, ed i suoi due colleghi sono partiti per via aerea.

R. Forte

ULTIMA ORA

Scontro navale nelle acque bretoni

Berlino, mercoledì sera.

Nella mattinata d'oggi, si sono svolti nella Manica, al largo della costa bretone, vari combattimenti tra forze di scorta tedesche e forze navali britanniche.

Nel corso dei combattimenti, durati due ore, parecchie granate di grosso calibro sono state messe a segno su cacciatorpediniere nemici. Tutte le unità tedesche hanno fatto ritorno alle loro basi.

L'attacco terroristico dei bombardieri inglesi sulla Germania Occidentale

Quartieri di abitazione colpiti

Commenti berlinesi

Berlino, mercoledì sera.

L'attacco terroristico britannico contro le città di Duisburg, Mulheim e Oberhausen ha causato gravi danni, specie a edifici pubblici e a quartieri di abitazione.

Esperti tedeschi affermano che anche questa incursione britannica presenta tutte le caratteristiche degli attacchi terroristici contro popolazioni civili. La radio inglese ha, infatti, dichiarato, subito dopo l'azione contro le tre città, che i piloti della R.A.F. avevano sferrato contro Duisburg uno dei più potenti attacchi finora portati contro una qualsiasi città tedesca.

Ciò significa — si osserva a Berlino — che, secondo la mentalità inglese, la popolazione civile doveva subire il massimo peso dell'azione. I britannici sono soliti a misurare la gravità e la portata dei loro attacchi aerei dal numero e dal peso delle bombe sganciate su scuole, ospedali e abitazioni civili e non su obbiettivi bellici di qualche importanza.

Petroliera americana affondata da un nostro aerosilurante

Una petroliera americana, colpita dai nostri aerosiluranti, si inabissa nelle acque del Mediterraneo. Una densa colonna di fumo s'innalza dalla nave nemica affondata, mentre l'apparecchio silurante, compiuta vittoriosamente la sua missione, prende la via del ritorno alla base (Telefoto R. Aeronautica a «Stampa Sera»).

STAMPA SERA **CRONACA** STAMPA SERA

DURANTE UN VIAGGIO IN ITALIA

L'unica visita a Torino di Riccardo Wagner

Non v'è certamente altro musicista straniero che abbia amato e visitato tanto l'Italia come Riccardo Wagner, recandosi e sostando, anche a lungo, nelle nostre più grandi belle ed interessanti città. Venezia, Milano, Napoli, Palermo, Bologna, Perugia, Orvieto, Roma, Genova, Spezia, ed altre ancora ebbero le visite e la permanenza di Wagner; in qualcuna di queste città egli compose gran parte di alcune sue opere: è noto quanto del *Parsifal* sia dovuto ai soggiorni di Wagner a Napoli ed in Sicilia, dove ebbe per questo suo capolavoro [illegible] e grandi ispirazioni.

Dal Lago Maggiore a Torino

A Venezia, a Napoli, a Palermo, a Bologna, a Roma il grande maestro si recò più volte: a Venezia soggiornò lunghi [illegible] e vi morì il 13 febbraio 1883.

Soltanto a Torino e nel primi anni delle sue grandi affermazioni, Riccardo Wagner venne una sola volta e non si fermò che due giorni: e di questa sua unica e breve visita il maestro lasciò brevissimi accenni nelle «Memorie della sua vita» da lui dettate alla moglie Cosima Liszt e da questa pubblicate assai tardi, nel 1911. Qualche fugace ricordo c'è nelle lettere dirette a Franz Liszt, ma senza alcun particolare. Si deduce che Torino non deve essere stata molto gradita ed apprezzata da Wagner, il quale invece si diffuse ampiamente a parlare dei suoi soggiorni a Venezia, a Genova, a Napoli ed in altre città.

Il suo primo viaggio in Italia, Wagner lo compì nell'estate del 1852. Egli aveva intensamente lavorato a Zurigo, dove in sole quattro settimane aveva composto il poema della *Walkiria* e si sentiva stanco ed esaurito. In buon punto l'amico Franz Liszt gli aveva dato cento scudi per onorario anticipato del *Vascello fantasma* che doveva rappresentarsi a Weimar ed egli pensò di occuparli in un viaggio in Italia. Scriveva a Liszt: «Bisogna ch'io vada sulle Alpi: vorrei godere almeno la vista dei confini d'Italia e trattenermici».

Perciò verso la metà di luglio del 1852 partì da Alpach sul lago dei Quattro Cantoni ed attraversò tutte le Alpi, finchè discese nella ridente Valle Formazza ad ammirate le cascate del Toce proseguì per Domodossola. Di qui, in vettura, mentre tutto il primo percorso era stato fatto a piedi, si recò sul Lago Maggiore, visitando minutamente le Isole Borromee che tanto lo impressionarono.

Aveva il proposito di scendere, dal Lago Maggiore, fino a Torino, risalendo poi a Milano; ma non ne fece nulla e dal Lago Maggiore passò a Locarno e da Bellinzona a Lugano, rientrando a Zurigo. La visita a Torino era rinviata all'anno venturo se... avesse poi trovato gli scudi necessari. La fortuna lo aiutò. Un ricco amico di Zurigo, Otto Wesendonck, il marito della celebre Matilde, che gli ispirò il *Tristano* e Isotta diede a Wagner larghe sovvenzioni pecuniarie che poterono [illegible] sentirgli di [illegible] senza limitazioni l'ardente desiderio di un altro viaggio e di un più lungo soggiorno in Italia, iniziandolo da Torino.

Arrivò verso sera

Scriveva a Franz Liszt da Zurigo: «Parto di qui la sera del 24 agosto (1853) e sarò a Torino al più tardi il 29 per fermarmivi alcuni giorni. Poi Genova, Spezia, Nizza mi tratterranno...».

Si pose dunque in viaggio il giorno fissato, con la fantasia tutta accesa delle cose straordinarie che lo attendevano e valicato in carrozza «particolare» il Cenisio, discese a Torino col proposito di fermarvisi qualche tempo.

Arrivò a Torino verso sera, prendendo alloggio in un albergo situato in un breve raggio del Palazzo Reale e del Duomo. Qui Wagner non aveva amici o conoscenti diretti che lo potessero guidare. Per fortuna egli si incontra con Carlo Pedrotti, il noto autore di tante opere teatrali e celebre [illegible]: forse appunto per organizzare un qualche concerto il Pedrotti si trovava a Torino: ed egli si fa guida di Wagner per visitare e conoscere la città. Torino non era allora la grande città odierna: era bensì la capitale del regno, ma, come sviluppo edilizio, assai ristretta, [illegible] fra le mura che andavano dalla Porta Palatina al «remparts» che sorgevano tra l'attuale via Mazzini ed il corso Vittorio Emanuele, coi confini poco oltre la Porta Susina (piazza Savoia). Torino costituì per Wagner una delusione, dopo la grande aspettativa che lo aveva entusiasmato. Nè il Pedrotti, allora giovanissimo (non aveva che 36 anni) poteva certo aprire a Wagner tante porte e presentargli personalità che gli avrebbero date molte soddisfazioni. Gli presentò il mondo musicale che egli conosceva e poteva avvicinare, ma che era poca cosa, considerata anche la stagione estiva — era la fine di agosto — che teneva lontano dalla città l'aristocrazia e gli elementi socialmente più distinti.

Wagner ammirò il paesaggio, il Po, Superga e poche altre cose; poi, invece di fermarsi quanto aveva prefisso, il primo giorno di settembre partì, con la corriera pubblica, per Genova e Spezia, per ritornarne «malato fisicamente e moralmente» come scrisse il 12 settembre a Liszt. Infatti, da Alessandria e Novara pel Gottardo Wagner ritornò a Zurigo.

Un risultato concreto e felice della sua visita a Torino, Wagner lo ebbe alcuni anni dopo, poichè Carlo Pedrotti procurò ed assicurò le migliori accoglienze al *Lohengrin* da parte del pubblico torinese, mentre in altre città aveva segnato un [illegible].

Dopo il 1853 non si trovano più, nè in «Mein Leben» nè nell'epistolario wagneriano, accenni a Torino nè egli pensò mai più a tornarvi: quella sua visita rimase breve ed unica, nè gli fece dire o scrivere una parola di soddisfazione e compiacimento.

C. Belviglieri

Prezzi dei legumi frutta fresca, secca, agrumi frutta sciroppata e marmellata

Legumi. — Fagioli secchi: comuni al Kg. lire 5,55; pregiati 6,15; ceci di massa 4,95; lenticchie lavorate 6,95; dicerchie 4,60; piselli interi 5,80; id. spezzati 9,10; fave spezzate 4,50.

Frutta fresca. — Mele autunno-invernali, 1° gruppo, al Kg. lire 8; id. 2° gruppo, 7; nespole, 1° gr. (nespoloni) 4,75; id. 2° gr. (nespole) 3,55; pere autunno-invernali, 1° gr., 8; id. 2° gr., 7.

Agrumi. — Arance (ovali e tardive) 1° qual., al Kg. lire 7,60; id. 2° qual. 7,40; limoni tardivi, 1° qual. 4; id., 2° qual., 3,80; limoni da industria 1,40.

Frutta secca. — Fichi secchi, sfusi, di qualsiasi qualità al Kg. lire 8,30; in confezioni fino a Kg. 1, 10,80; castagne fresche: 1° gr., 1° qual. 5,65; id., 2° qual. 4,55; 2° gr., 1° qual. 4,55; id., 2° qual., 2,95; prugne secche nazionali, in cassette da Kg. 1, 21,50; id., in sacchi 16,60; prugne secche Croazia 53,60; albicocche secche estere 46,90; uva passita: Passolina Lipari 14; Mercantile Pantelleria 17,50; Sgrappolata Pantelleria 19,50; scelta bionda Pantelleria 22,50; Malaga Pantelleria 50.

Frutta sciroppata. — Alla scatola da 1 Kg. lordo: pere 16,65; albicocche 15,90; fragole 14,40; pesche 14,40; amarene 15,30; ciliege 12,50; fichi 12,35; prugne 12,35.

Confetture extra. — In vasetti di vetro fino a 1 Kg., lire 20,65. Cotognata in pezzatti zuccherati di peso non superiore ai gr. 10, 17,50. Amarena sciroppata (per bevande) in flaconi da 1 Kg. netto, vetro compreso, cad. 20,45; id., in flaconi «Uni» da gr. 400 netto, vetro compreso, 10; id., sfusa al Kg. 18,15. Mostarda: in vasetti tipo «Uni», da almeno 400 gr. netti (tipo Cremona e Mantova) al Kg. 24; id., in carta paraffinata o secchielli fino a 1 Kg. (tipo Cremona e Mantova) 20; id. (tipo Padova e Romagna) 14,40; id., in cartone paraffinato o secchielli oltre 1 Kg. e fino a Kg. 5,500 (tipo Cremona e Mantova) 19,20; id. (tipo Padova e Romagna) 13,80; id., in altre confezioni superiori a Kg. 5,500 (tipo Cremona e Mantova) 18; id., (tipo Padova e Romagna) 13,50.

ESPORTAZIONE ORTOFRUTTICOLA. — Le ditte interessate alla esportazione di albicocche, susine, pesche, uva da tavola e pomodoro da tavola, sono invitate a presentarsi d'urgenza al Sindacato di categoria in Torino, via Cavour 8.

CARNE OVINA. — Il Co[illegible] comunica che da ieri al giorno 1 maggio p. v. sono in vendita le carni ovine in corso Vercelli 80, via Foroni 7, via Candia 2, corso Belgio 34 e 45.

Don Pietro Ricaldone e gli orfani di guerra

A Don Pietro Ricaldone che dal 9 maggio 1938 regge la Congregazione salesiana, nella circostanza della sua prossima Messa d'oro, verrà [illegible] un'offerta per gli orfani di guerra che verranno accolti negli orfanotrofi salesiani.

Il Rettore Maggiore, in un decennio di operosità, ha bandito la crociata missionaria e la crociata catechistica; ha eroicamente promosso l'ampliamento del Santuario di Maria Ausiliatrice, ha fatto sorgere 238 Case salesiane e 239 Case per le Figlie di Maria Ausiliatrice ed ha svolto un'operosità mirabile.

Riapertura della chiesa di Santa Maria di Piazza

Da alcuni giorni è stata riaperta ai fedeli la bella e raccolta chiesetta di S. Maria di Piazza, opera del Vittone, affidata ai Padri Sacramentini. Nel presbiterio è stato elevato un altare provvisorio dove sta esposto il SS. Sacramento dalle 6 del mattino alle 21 di sera. Anche la S. Messa delle ore 9 si è ripreso a celebrare. Si entra in quel raccolto tempio con vera letizia e con un senso di gratitudine a Dio. Non vi è ora della giornata in cui non si vedano persone entrare nella chiesetta per un breve e fiducioso colloquio col Cristo il presente Dio e Uomo.

Le funzioni si svolgono ora con regolarità.

Esami per conduttori di caldaie a vapore

Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato le consuete sessioni di esame per conduttori di caldaie a vapore nei mesi di maggio, giugno e luglio p. v. in Torino, Alessandria e Cuneo. Il termine utile per la presentazione all'Ispettorato Corporativo di Torino — via Arcivescovado 2 — delle domande di ammissione, scade il 15 maggio per la sessione di Torino ed il 31 maggio per Alessandria e Cuneo.

Il cadavere di un giovanotto rinvenuto nel Po

Ieri, verso le ore 14, due barcaioli rinvenivano nel Po, presso la riva sinistra, il cadavere di un giovanotto identificato poco dopo per il meccanico Enrico Venturelli. Da accertamenti eseguiti, trattasi di disgrazia. Il poveretto, percorrendo la riva su di un scutiero, forse in bicicletta, ha perso l'equilibrio ed è caduto nelle acque torbide rimanendo irrimediabilmente travolto.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 27 corr.: Alessiato Vittorio, meccanico, Cagliero Rosa, commessa. Angelillo Michele, tornitore, Saldurio Maria, legatrice. Barbero Bartolomeo, meccanico, Nelli Adelia, casalinga. Barile Giovanni, calderaio, Marra Pierina, cartolernaia. Bistolfi Angelo, rappresentante, De Filippi Giuseppina, ricamatrice. Bosi Giulio, meccanico, Fiore Giuseppina. Busatto Giovanni, impiegato, Bellasio Maria, impiegata. Caligaris Giuseppe, tecnico, Aymonino Giovanna, impiegata. Cavaliere Pietro, elettromeccanico, Baima Margherita, impiegata. Chiara Giovanni, conciatore, Giacomino-Fiorano Rosa. Chiss Giovanni, autista, Daria Giuseppina, impiegata. Cianfanelli Marcello, insegnante, Ricardo Caterina, commessa. Dellino Giuseppe, carabiniere, Arlunno Anna. Santoro Cesare, sottuff. E. E. Milano Caterina, impiegata. Faggiano Cesare, addetto mecch. Della Libera Natalina, camer. Galli Giulio, geometra, Galletto Germana, impiegata. Gatti Paolo, piazzista, Merlin Margherita, lavatrice. Gazzetta Flori, meccanico, Giovedoni Rosa. Gielle Giovanni, meccanico, Benedetto Maria, maglierista. Martinengo Vincenzo, agricoltore, Famoglio Teresa, lavandaia. Minetti Eugenio, impiegato, Falcetto Giuseppina, infermiera. Mollichella Ferdinando, impiegato, Tempo Teresa, sarta. Panzeri Cesare, impiegato, Surbone Elsa, impiegata. Peressino Trasilino, meccanico, Marazzina Giuseppina, commessa. Pipan Aldo, dott. giurisprudenza, Randi Maria. Ruffino Enrico, magazziniere, Catti Maria, pettinatrice. Saccani Stalino, frigorista, Gasparia Anna, sarta. Salvai Giuseppe, meccanico, Dan Maria. Simonazzi Gustavo, industriale, Battistelli Ebe.

Sono nati

Nascite denunciate il 27 corr.: Roboski Teresio, Arcbero Maria, Rosso Gianna, Gemelli Pier Giovanni, Boveri Giampiero, Bonglia Angela, Maina Giovanni, Rosolen Consolata, Turcano Elsa, Mazzel Silvano, Ruffo Irène, Di Trani Sergio, Vacchetto Bruno, Gandin Aldo.

PRENOTAZIONE SAPONETTE. — Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni informa che, per la distribuzione della razione di gr. 100 di sapone da toeletta, corrispondente al bimestre aprile-maggio, sarà utilizzata la nuova carta dei generi vari. La prenotazione dovrà effettuarsi da oggi al 2 maggio prossimo, mediante la cedola 32 della suddetta carta ed il prelevamento avverrà su ritiro del buono n. 41. Il versamento delle cedole e dei buoni da parte degli esercenti sarà effettuato dal 3 al 5 maggio prossimo.

Istituto di Cultura Fascista

Venerdì si celebrerà la Giornata nizzarda

Venerdì 30 corrente, alle ore 15 precise nella sede dell'Istituto di Cultura Fascista in via Alfieri n. 15, piano terreno, ad iniziativa dell'Istituto stesso e della Sezione Provinciale dei Gruppi d'Azione Nizzarda, sarà celebrato l'anniversario della sconfitta francese al Gianicolo da parte dei difensori della repubblicana romana.

I Settori torinesi dei G.A.N. faranno intervenire le singole Fiamme.

Ai camerati iscritti ai Gruppi d'Azione Nizzarda — i quali interverranno in divisa con fazzoletto nizzardo — parlerà l'oratore designato dal Segretario Federale.

L'ingresso è libero e gratuito per tutti.

Fiocco rosa

La casa del camerata Riccardo Rossi, a Giaveno, è stata allietata dalla nascita di una bambina che si chiamerà Marina. La piccola e la madre, signora Maria Rossi Abelunio, godono ottima salute. Rallegramenti e auguri.

COMUNE DI TORINO

27 Aprile 1943-XXI

NATI	17
MORTI	16
MATRIMONI	28

STATO CIVILE

27 Aprile 1943-XXI

[illegible] Lucia di Pietro, a. 19, da Torino, commessa, v. Ormea 78 - Zacchini Renza di Angelo, a. 17, da Torino, sarta, v. Bosino 23 - Corradi Nicolina fu Angelo, a. 73, da Avigliana, agiata, via del Mille 40 - Pavesio Carlo fu Giovanni, a. 73, da Avegliano Veronese, meccanico, c. Italo Balbo 21 - Cei Carlo fu Domenico, a. 77, da Govone d'Alba, sarto, c. Regio Parco 77 - [illegible] - [illegible] - Adige 10 - [illegible] - [illegible] - [illegible].

IL SEGNALE CONVENUTO

Marco è un po' malvagio ma è stato punito

Marco è un malvagio integrale, purissimo, integrale. Ecco la sua ultima prodezza. Egli, non si interessa di calcio, ma appena ha saputo che i granata, per poteri cucire lo scudetto alla maglia, avrebbero dovuto lottare sino al novantesimo minuto dell'ultima partita del torneo, che ha fatto? Ha promesso di offrire una bella merenda in casa sua a tutti i colleghi d'ufficio, nel caso che il «toro» pareggiasse o perdesse a Bari.

***

Nel giorno convenuto, domenica scorsa, ultima giornata del cardiopalmico campionato, Marco ha preparato la casa propria (in via Lagrange) una vera imbandigione. Sono convenuti tutti i colleghi non sportivi. Soltanto loro, poichè, i «tifosi» sono andati sul campo della Juve o ascolteranno la partita da Bari trasmessa per radio. Ma, che importa? Domani, in ufficio, si racconterà del simposio e i sostenitori del Torino, creperanno ugualmente dalla bile.

Mancano pochi minuti alla fine della partita. Il Torino e il Bari sono sempre zero a zero. Il sistema escogitato da Marco per seguire le fasi della partita a distanza finche mandato la radio e riparerai, è ottimo. Un amico — anch'egli invitato alla merenda gigante, qualora se il Torino anche soltanto pareggiasse — è in ascolto a casa sua dall'altra parte della via: ha la finestra spalancata: ascolta la radio e fa dei segni.

— Il segnale, il segnale! — grida ad un tratto Marco. — L'amico mio ha agitato il fazzoletto. Il «toro» non è riuscito a segnare. Tutti a tavola. Evviva!

***

A Porta Nuova, ieri, Marco e l'amico incaricato di ascoltare la radio, si sono incontrati per la prima volta dopo la famosa merenda. Verso le ore dieci e mezzo. Mentre stava giungendo il treno che portava i campioni, Marco era andato a fare una spedizione e, al lato arrivi, aveva incontrato l'amico traditore, che aveva fatto il segnale falso.

— Brutto vigliacco — le ha assalito Marro — tutto per poter mangiare la merenda!

— Ti giuro di no. Mancavano pochi minuti alla fine. Non avrei mai supposto che Mazzola, Mannone segnato a tre minuti dalla fine, capisci? Chi poteva pensarlo! Ho chiuso la radio e sono corso. Avevo una fame!... Non resistevo più... Dalla mia finestra si vedeva la tavola pronta...

Un cantiere, un manovale ... ed una bicicletta!

Semplicissimo! Quando Maurizio Fulchieri fu Sebastiano entrò nello sgabuzzino del cantiere, nel quale teneva la sua bicicletta constatò amaramente che era sparita. Nessun scasso di serratura, nessun foro nella parete della «baracca» ma semplicemente una sparizione misteriosa ed inspiegabile. Per cui si recò al Commissariato di P. S. di S. Salvario a denunciare il furto. A ricevirlo era il maresciallo Spanu, che con intelligente meticolosità, incominciò a ricostruire il «fatto» di tutti i particolari superflui, fantasiosi. «Chi poteva entrare nella baracca». Chiese ai aiuti i tre o quattro nomi delle persone «non estranee ai lavori», soffermò la sua attenzione sul manovale Aurelio Poletti fu Faustino, di anni 37. Ed eccoti poco dopo, il poliziotto sulle sue tracce. Fermo, interrogatorio e poi dichiarazione di arresto. Il Poletti aveva, proprio lui, asportata la bicicletta. Ma per usarla soltanto. Poi l'avrebbe riconsegnata al legittimo proprietario.

Non fu proprio fortunato!

Il signor Aldo Fortuna fu Antonio, di anni 46, sarto, scendeva ieri in bicicletta per la strada di S. Gillio, quando una automobile gli passava accanto e poi «gli tagliava» la via provocando il suo [illegible] a terra. Nella caduta riportava la frattura della clavicola. Al vecchio S. Giovanni veniva soccorso e giudicato guaribile in un mese salvo complicazioni.

Come un cantiniere ha difeso le sue meravigliose botti

Era tutta la sera che Domenico Randuccio fu Luigi, di anni 61, beveva e borbottava in una trattoria di via Lucio Bassani. Beveva perchè aveva sete e borbottava perchè il vino non gli piaceva e meglio, nella sua bocca ormai calda, più nessun sollievo gli procuravano i bicchierini. All'oste, una popolare figura di questo esercente, seccava che tale cliente annoiasse tutti gli altri, desiderosi soltanto di un po' di tranquillità per cui lo invitava ad uscire. Pagare ed uscire. Due parole che arrivano sul Domenico, ormai brillo, come due schiaffi. Tra l'altro, si eccepiva per controbatterle l'invito. Fu sulla via che il figlio dell'oste, a saldo della cena, gli appioppava un colale pugno da «commettere». Ferito e sanguinante il Domenico si recava alle Molinette ove un sanitario lo medicava e lo spediva a casa, a smaltire la sbornia.

Il proverbiale mattone

Passando in corso Venezia, dinanzi alla casa contrassegnata col numero 8, Giacomo Ferrero fu Carlo, di anni 40, abitante in via Brandizzo, veniva colpito alla testa da un mattone caduto dall'alto. Uno zampillo di sangue e poi una camminata all'Astanteria Martini ove veniva giudicato guaribile in pochi giorni.

Un bel rotolo di filo di rame

I sorveglianti di uno stabilimento cittadino hanno sorpreso e tratto in arresto l'operaio Giovanni Torino di Vincenzo abitante a San Mauro Torinese, il quale se ne usciva con un bel rotolo di filo di rame per un valore di 1500 lire. Poco dopo egli era guidato in carcere e denunciato per furto aggravato dal Commissariato di P. S. [illegible] Barriera di Nizza.

ONORIFICENZA

Al Cav. Lino Fizzotti è stato conferito il grado di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Gli amici si congratulano.

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO

La S. A. Elli Zerbini e C. comunica che il suo ricovero antiaereo di corso Venezia, angolo via Vibò, non è pubblico, e che quindi ne è vietato l'ingresso agli estranei.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: 21 varietà - attrazioni. DE LAUDE: ore 21: Arte varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Harlem» (Cegani, Gioi, Girotti, Nazzari, Valenti, Viarisio). Ult. Luce 21,00; Film 21,20. AMBROSIO «La donna del peccato» Viveca Lindfors. Ultimo 21,30. CORSO: «Harlem» (Cegani, Gioi, Girotti, Nazzari, Valenti, Viarisio). Ult. Luce 21,00; Film 21,20. AUGUSTUS Quelli della montagna. Doc. Musica nel tempo. Ult. 21,20. BALBO: «I pagliacci» Alida Valli, Paul Hörbiger, Beniamino Gigli. IDEAL: «La città d'oro» (a colori) Kristina Söderbaum (Film Ufficiale). STATUTO: «Mater dolorosa» Annelise Uhlig, Mariella Lotti, Gora. Nazionale «Fuga a due voci» Becchi. DORIA: «La vita continua». TORINO «Signorinette» Dal Poggio. ALFIERI: «Fedora» L. Ferida, Nazzari. C. ALBERTO: Giorni felici Silvi. IMPERIALE 14: Gioco del destino. V. VENETO «Guardia del corpo». BRESCIA: «Capitano Hallo's ter». VINZAGLIO: «Fermo con le mani». Domani: «Fedora» Ferida, Nazzari. EXCELSIOR: «Straniera» Romanze. SOCIALE: «Miliardi, che follia!». ROMANO Danzatrice del Mogador. SAVOIA: «Giorni felici» L. Silvi. REX: «Tradizione di mezzanotte» Viviane Romance, Filmanti. Ult. 21.

Oggi all'AMBROSIO LA DONNA DEL PECCATO

Film di appassionante intreccio drammatico, svolto con superiore tecnica romanzesca attraverso gli imprevisti canovacciatori di una azione di originale potenza, nella quale emerge l'arte suggestiva di una nuova grande interprete:

VIVECA LINDFORS

magnifica protagonista, seducentissima nell'enigmatico personaggio di donna da tre uomini contesa:

Gustav DIESSL - Otello TOSO

Alberto Capozzi.

Regista: Harry Hasso. Ead. Enk.

Imminente a Torino GHEPEU

Impressionanti evocazioni dei metodi raffinati, cinici e sinistri, della allucinante organizzazione terroristica bolscevica.

GHEPEU

[illegible] di grande attualità in seguito alla scoperta delle spaventose [illegible] di ufficiali polacchi a Smolensko. (Produzione Ufa).

Dedi MONTANO

la celebre artista lirica;

Carlo NINCHI e Carlo CAMPANINI

appariranno a giorni nel film

«IN DUE SI SOFFRE MEGLIO»

una delle più indovinate «farse musicali» (produz. Manenti).

NAZIONALE: FUGA A DUE VOCI

il grande [illegible] della stagione

TORINO: «Signorinette»

Carla Del Poggio, Roberto Villa.

PROGRAMMI RADIOFONICI

Mercoledì 28 Aprile

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: La «Nona sinfonia» di Beethoven, diretta dal maestro B. Molinari - «Cartoline illustrate», famiglie, di Frattini, Cavaliere e Aragno.

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2; Ore: 17: Segnale orario - Giornale radio.

17,10: In camerata del Balilla e delle Piccole Italiane.

17,35: Concerto del violinista Bernhard Hamann.

18-18,10: Notizie a casa dai militari combattenti.

18,10: Notiziario turistico.

18,20: Notizie varie e notizie sportive.

18,35: Canzoni del tempo di guerra: 1. Cioffi-Fiorenzano: «Soldato mio»; 2. Schiss-Cherubini: «Rondinella azzurra»; 3. Persiani-Marini-Nati: «Letterine grigioverdi»; 4. Benedetto-Bonagura: «Ciao, biondina»; 5. Celani-De Torres-Simeoni: «Bambole balla»; 6. Sciorilli-Manzo: «Rosanina»; 7. Ruccione-Cianciai: «La canzone dei sommergibili».

20: Segn. orario - Giornale radio.

20,30: «La nove Sinfonie di Beethoven»: ◆ Sinfonia N. 9 in re minore, diretta da Bernardino Molinari. Solisti: Lina Pagliughi, Cloe Elmo, Gustavo Gallo e Italo Tajo: a) Allegro ma non troppo, un poco maestoso, b) Molto vivace, c) Adagio molto cantabile, d) Finale. (Beethoven iniziò la composizione della «Nona» nel 1818 e la terminò nel 1824. Venne eseguita per la prima volta nel maggio 1824, quindi precisamente 120 anni fa. Essa si distingue, fra l'altro, dalle altre otto sinfonie beethoveniane, dal fatto che contiene l'intervento di voci umane, chiamate a cantare «l'Inno della gioia» di Schiller: «Oh! figlia dell'Eliso - gioia, stessa scintilla...». L'idea di musicare tale inno occupò, si può dire, tutta la vita intellettuale di Beethoven; essa infatti risale al 1793, ma tale proposito non erasi mai concretato perchè la immissione del coro della sinfonia aveva sempre rappresentato per il grande di Bonn enormi difficoltà. Durante la elaborazione della «Nona» la ispirazione perfetta lo colse e il progetto lungamente accarezzato attuò, e, naturalmente, da parte sua. Questa Sinfonia costituisce infatti il coronamento della filosofia di Beethoven: la realizzazione della gioia, dell'ottimismo e della fede nella bontà perfetta e finale della creazione. Intorno a tale significato dell'opera non c'è dubbio, considerato il testo dell'«Inno alla gioia». I versi di Schiller vennero da Beethoven musicati soltanto in parte, quelli, evidentemente, che di più stimolarono la sua ispirazione. Fra le [illegible] traduzioni [illegible] famosa ode (bellissima quella di Andrea Maffei) e, fra le [illegible] adatte al testo musicale, quella, eccellente, di Arrigo Boito. Molte furono, e sono, le interpretazioni date alla «Nona», ma la più corrente, e come tale più attendibile, è quella dell'Urban, secondo il quale quest'opera costituisce la biografia morale di Beethoven, che il commentatore paragona, alla grandezza di Dante. Nel primo tempo la «Nona» ha inizio, come la «Divina commedia» con la descrizione della «Selva selvaggia», simbolo del dolore umano. Il secondo tempo coincide con la «Pastorale»: descrizione della natura, senso della serenità. Il terzo tempo è espressivo delle passioni umane, in tutto ciò che esse hanno di più puramente elevato. Il quarto tempo vuole esprimere l'elevazione della umanità a Dio, nell'anelito di redenzione, per il trionfo della bontà. Parlando della musica beethoveniana per l'«Inno alla gioia», Wagner scrisse: «Fu esso fioriva la candida melodia umana, innocente, come una voce di timbro. Appena percepiamo questo tema, un fremito sacro ci pervade e sembra che ci sia svelato il dogma dell'amore puro»).

21,20: Cronache di guerra da Berlino di Cesare Rivelli.

21,40: Orchestra «Armonia», diretta dal maestro Segurini.

22,15: Musiche brillanti dirette dal maestro Gallino.

22,45: Giornale radio.

23 (circa) 23-30: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.

PROGRAMMA B — Onde metri: 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7 — Ore: dalle 17 alle 20 (vedi programma A).

20,30: Radio famiglie.

21,5: Canzoni in voga dirette dal maestro Rizza.

21,40: «Teraligio» - Variazioni sul tema: ◆ Cartoline illustrate di Frattini, di Cavaliere e di Aragno. Interpreti: Giulietta De Riso, N. Filogamo, Vanda Tettoni, Nuccia Galimberti, M. Riva, A. Zanchini, Gemma Griarotti, O. Gargano, Miranda Bonansea, A. Anghinelli.

22,30: Melodie e canzoni.

22,45: Giornale radio.

23-23,30: Orchestra diretta dal maestro Petralia.

Giovedì 29 Aprile

PROGRAMMI DIURNI

SEGNALIAMO in questi programmi: Melodie di Gherard Winkler (trasmissione dalla Germania).

PROGRAMMA A — Onde metri: 263,2, 283,3, 368,6, 420,8, 569,2 — Ore 7,15: Giornale radio.

7,30: Notizie a casa dai militari combattenti.

8: Segn. orario - Giornale radio.

8,15: Eventuali notizie a casa dai militari combattenti.

10-11,15: Radio scolastica.

11,30: Trasmissione per le Forze Armate. Parola di ufficiali ai soldati: col. Arturo Marpicati: «Esempio di una giovanissima Medaglia d'oro».

12,30: Musiche romene eseguite dal pianista Romeo Alexandrescu.

13: Segn. orario - Giornale radio.

13,10: Musica sinfonica.

13,35: Trasmissione dalla Germania. ◆ Melodie di Gerhard Winkler, eseguite dalle Orchestre Hans Carste, Robert Gaden ed Erwarth Hausner col concorso del soprano Magda Hein: 1. «Rosa-polo»; 2. «O mia bella Napoli»; 3. «Sunnate, campane dell'amore»; 4. «Dorita»; 5. «Danza, alzandosi degli specchi»; 6. «Primavera in Toscana»; 7. «Canzone dell'allodola»; 8. «Canzone d'amore del violino»; 9. «Il piccolo postiglione». (Concerto scambio con la Reichsrundfunk G.).

14: Giornale radio.

14,10: Orchestra diretta dal maestro Rizza.

14,45-15: Musica sinfonica.

PROGRAMMA B — Onde metri: 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7 — Ore: dalle 7,15 alle 13 (vedi programma A).

13,10: Orchestra della canzone. - Nell'intervallo: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.

Dalle 14 alle 15: (vedi progr. A).

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	17	16	28
MILANO	9	20	3
ROMA	51	43	—

IL SOLE sorge domani giovedì 29 aprile (119-246) alle ore 6,03; tramonta alle 20,31. La LUNA spunta alle 4,6; tramonta alle 14,56.

Domani 29 festa dell'Associazione Nazionale Mutilati.

L'OROSCOPO DEL 29. — Al mattino nettissimo predominio di Urano con spiacevoli conseguenze apportatrici di nervosismo ed incidenti. Al tramonto violenta congiunzione del nostro satellite con Marte in quadratura a Saturno: [illegible] predomi dei nostri nervi sulla avremo a temere perchè simultaneamente la Luna formerà un protettivo sestile col Sole.

MARIO SEGATO

I SANTI DEL 29. — S. Pietro da Verona nato nel 1205 si fece domenicano nel 1221, fu predicatore oratore e fondatore della Associazione dei Capitani di Maria in Firenze; nel 1236 inquisitore della Lombardia; nel 1252 trucidato dai Patarini a Barlassina; canonizzato nel 1253. S. Antonia.

FUNZIONI DEL 29. — S. Barbara: inizio della novena alla Madonna di Pompei ore 7 e 17. Metropolitana (via XX Settembre 87): 20,30 conferenza pasquale per donne e giovani. S. Cristina (SS. Quarantore): 7,30 Messa, dell'esposizione, 16 rosario fervorino benedizione. SS. Annunziata: 17 triduo in onore di S. Giuseppe Cottolengo predica del can. G. Garneri. Maria Ausiliatrice: continua il mese dedicato a Maria Ausiliatrice.

FIERE DEL 29. — Chiomonte, Moncalieri, Villadeati, [illegible] nuovo Don Bosco, Monastero Bormida, Nizza Belbo, Cigliano.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 24 aprile: Cagliari: 6 da 79, 40 da 72, 10 da 66, 58 da 59, 44 da 50, 73 da 50, 79 da 50. Roma: 67 da 91, 77 da 66, 40 da 55, 87 da 55, 32 da 51, 76 da 50. Torino: 36 da 67, 21 da 57, 53 da 56, 50 da 54. Venezia: 79 da 109, 52 da 60, 48 da 58, 26 da 51. Numeri più in ritardo nelle vecchie ruote: 51 e 74 da 8 settimane.

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali:

1) Un liquore nemico
3) Un tanto
6) Fu amato da Galatea
7) Lavoro realizzato, frequente
10) Restringimento di un passaggio
11) Principio di ottica
12) La città dei 300 mari
13) Compositori
13) Sopo senza vocali
14) Nome senza vocali
15) Unisce l'Adriatico al mare Jonio
19) Percorre oltre 70 Km. fora e ritorna al mio (f.)
20) Mezzo marcio
21) Fine di arciere
22) Opere di Dite
24) Ha sempre la parola per ultimo
26) Gallera.

Verticali:

1) Materia prima per far seta
2) Contesa fra cantiere e siluro
3) Si fa nel poligono
4) Città conquistata da un cavallo di legno
6) Quarantena
8) Comando Militare
9) Stimolo naturale
12) Sta fra il poggio e la valle
16) Gira ma non è una ruota
17) Consonanti del circo
18) Ca' ine di Flaminio
20) Iniziali dello scrittore Coeradini
23) Andar

SOLUZIONI DEI GIOCHI PUBBLICATI IERI

Croce magica — Disco numerico

Frin

Appendice di STAMPA SERA — Puntata N. 62

VIRGILIO BROCCHI

IL DIADEMA

ROMANZO

— A che punto dell'ordine del giorno — domandò il presidente — l'onorevole Foschieri Salvanelli intende includere il suo emendamento?

— Subito dopo le prime dieci parole che dicono: «La Camera udita la relazione dell'onorevole sottosegretario agli Esteri...» vorrei inserire il mio inciso «raccomandando al Governo una più precisa ecc.».

Il presidente, sporgendosi verso il banco dei ministri che si allungava sotto di lui domandò:

— Il Governo accetta l'emendamento Foschieri?

E poichè il sottosegretario agli Esteri faceva col capo un irritato cenno di diniego, soggiunse:

— Metto dunque ai voti l'emendamento, poichè esso ha la precedenza. Chi lo approva si alzi.

Quasi tutti i deputati si alzarono. Invece l'«Estrema destra» e l'«Estrema sinistra» restarono sedute quando fu votato tutto insieme l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Aliardi.

Poi la Camera si sfollò: ma chi scendeva verso l'emiciclo, passando si fermava un istante per stringere la mano a Gigi intorno a cui ancora facevano [illegible] amici e colleghi. L'onorevole Migranti gli disse:

— Oggi le finestre di Montecitorio si sono spalancate; e una ventata ha spazzato l'aria stagnante. Bravo, Foschieri, anche se il tuo discorso è piaciuto a troppi.

Lasciarono insieme l'aula; al suo passaggio gli uscieri sorridevano come per ripetere:

— Bravo, bravo!

Perfino il maestoso guardaportone gallonato gli mosse incontro nell'atrio salutando con la mazza, e il sorriso parve scendergli giù per la gran barba d'argento quando disse:

— Gli applausi [illegible] arrivati fin qui; non capita tutti i giorni.

Ma si ritrasse per lasciar passare con un saluto che era insieme confidenziale e riverente il senatore Manfredi Salvanelli che precedeva di un passo don Fabrizio, Pippo Vigoni e Valerio Narelli, l'amico prediletto di Gigi.

Manfredi strinse affettuosamente col braccio suo nipote senza dir parola, per lasciar parlare il principe e il Vigoni; Valerio Narelli guardava il Foschieri come se avesse voglia di baciarlo, ma nella ressa che cresceva gli susurrò semplicemente:

— Caro Gigi!

Uscirono; Manfredi che ancora cingeva col braccio suo nipote, mormorò:

— Peccato che non ci fosse Cecilia!

Erano invitati tutti a cena dalla principessa Giovanna e da Stefania; perciò, sebbene fosse tardi, andarono a piedi dalla piazza Montecitorio verso il Corso.

— E adesso che cosa succederà? — domandò Pippo Vigoni.

— Ahimè, niente! — rispose Gigi.

— Neppure una piccola crisi?

— Non credo — disse Manfredi Salvanelli, e spiegò il suo pensiero da quel profondo conoscitore che egli era dei costumi parlamentari. — Gigi stesso ha dichiarato che il suo emendamento non escludeva la fiducia al Governo; il fatto che quasi tutta la Camera lo ha approvato toglie al voto una portata politica. Tutto al più può scaldire il sottosegretario degli Esteri che si è trovato così inaspettatamente a rappresentare il Governo; ma non credo che l'onorevole Pasquali abbia la pelle così delicata.

A palazzo li aspettavano per mettersi a tavola; Cecilia era inquieta; vedendoli entrare domandò:

— Perchè così tardi? Che cosa è successo?

Suo padre le rispose, e gli altri facevano cenni di consenso.

— Sappiamo tutti che oratore è Gigi; ma io non l'avevo mai udito parlare così. Peccato che tu non ci fossi!

— Come? — esclamò Cecilia, rivolta a suo marito. — Mi avevi pur assicurato che oggi non avresti parlato; ed hai parlato lo stesso!

— Ho fatto quanto era possibile per evitarlo; e non mi so consolare di non esserci riuscito; mi pare che sia stato un discorso sciupato perchè non c'eri tu ad ascoltarlo.

— Ah! — fece lei; e si accigliò pensando: «C'era dunque ad ascoltarti qualcuno che ti premeva più di me! Ed hai avuto paura che io la vedessi».

La mattina seguente il Foschieri rientrò nell'aula quando già la seduta era cominciata, perchè [illegible] pensasse che egli desiderava nuove congratulazioni. Per non essere notato entrò dall'alto tra i due ultimi settori della Camera: c'erano pochi deputati, in compenso molti ministri sedevano al banco del Governo, ma erano assenti il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri ed il sottosegretario Pasquali. Parlava a bassa voce l'onorevole Faldella.

Udendo sventolare l'usciolo alle sue spalle, l'onorevole Migranti, l'arguto deputato repubblicano di Genova, si volse un poco; scorse il Foschieri, alzò il braccio dietro le spalle per porgergli la mano, sussurrando:

— Lo sai?

— Che cosa?

— Crisetta.

— Vedo che la seduta continua.

— Non è ancora ufficiale; ma la crisi è certa. Ci sono già venti candidati al sottoportafoglio del Pasquali.

— Si è dimesso?

— E' un palloncino: tu hai spalancato una finestra ed il vento se l'è portato via.

— Mi rincresce.

— Hai torto! — E soggiunse con impercettibile sorriso: — Congratulazioni.

Gigi [illegible] scambiando qualche silenziosa stretta di mano e sedette al suo posto, sforzandosi di udire il sussurrio dell'onorevole Faldella; ma quando si fu convinto che non ci sarebbe riuscito, trasse dalla cartella un foglio e prese a scrivere alla mamma. Aveva appena finito la lettera e la stava chiudendo nella busta, quando gli si accostò sulla punta dei piedi un usciere sussurrando:

— Il capo gabinetto della presidenza del Consiglio vorrebbe dirvi una parola in nome di sua Eccellenza.

Il Foschieri lo seguì verso la sala dei «Passi perduti»; appena [illegible], il conte Maqueda, alto, robusto, non più giovane, perfettamente sbarbato, gli mosse incontro col cappello in mano, si scusò d'averlo disturbato, soggiunse:

— Sua Eccellenza vorrebbe parlarvi subito: se non vi dispiace di seguirmi a palazzo Braschi, ho fuori la carrozza.

Il Maqueda continuò a parlare in carrozza, disinvolto, squisitamente cortese come sono i veri gentiluomini siciliani, ma senza accennare affatto alla ragione per cui il Presidente desiderava conferire col Foschieri, anzi come se la ignorasse: Gigi lo ascoltava in silenzio, mentre passavano dinanzi al finestrino della carrozza chiusa, il Panteon, Palazzo Madama, la Sapienza, la fragorosa fontana del Bernini in piazza Navona; e pensava: «Che cosa vorrà da me? Qualche chiarimento sul mio discorso? un suggerimento sul modo di sostituire il Pasquali?». Trasalì all'idea improvvisa: «Non vorrà offrirmi...? Ah no; non ci mancherebbe altro!».

Scendendo di carrozza in fondo a piazza Navona, entrando dalla porta posteriore di palazzo Braschi, salendo le scale, si ripeteva dentro: «Ah no!» quasi per temprare la propria volontà a un rifiuto se mai il Presidente del Consiglio veramente gli avesse offerto...

Nell'anticamera sontuosa, il conte Maqueda sorrise:

— Mezzo minuto soltanto, onorevole, scusate.

Ed entrò nel gabinetto.

Ne uscì poco dopo e tenne spalancato l'uscio dicendo a Gigi:

— Favorite.

Là in fondo si levò quasi di scatto il presidente del Consiglio, vecchio, magro, tutto spigoli, dai grossi baffi inarcati intorno alla bocca, la fronte ostinata sulle dense sopracciglia, tre capelli bianchi in mezzo al cranio; gli venne incontro, senza si appoggiasse energicamente a un invisibile bastone, ma dritto e risoluto. Chinava un poco la fronte per guardare come fanno i presbiti al di sopra degli occhiali; ma egli non aveva occhiali; e nella sua persona irrequieta pareva fermo solo il suo sguardo imperioso.

(Continua)

FATTI E MISFATTI DELLA PUBBLICITA'

Busti, teste e generi diversi

II

— C'è posta per me, Teresa?

— Un giornale. Ed una cartolina per la Signora.

— Date qua.

Non era affatto geloso, quel marito; nè indiscreto, mai. Solo per mera curiosità gettò uno sguardo alla firma che quella cartolina illustrata recava in calce. Lesse «Maria». Anzi «la tua Maria».

Un saluto? Da dove? Girò la cartolina, vide che si trattava di Milano, Piazza del Duomo. Un [illegible] intercittadino, dunque. Ma veramente non era un semplice saluto. Forse la notizia d'un arrivo. Con animo sgombro da qualsiasi sentimento di curiosità ma tanto per semplicissima cronaca, quel marito lesse presso a poco qualche cosa di questo genere:

«Carissima, sono arrivata ieri da Roma. Avrei tanto piacere di vederti ma dove? A Milano io ho i minuti contati: figurati che ci sono venuta soltanto per acquistare un busto Reflex, chè a Roma non ne hanno più, talmente sono andati a ruba. L'hai già provato? Come stanno i tuoi? I miei tutti bene: è tornato il ragazzo, ora siamo felici. Ti telefonerò prima di ripartire. Bacionissimi dalla tua Maria».

Un po' di risentimento

L'avvocato Tal dei Tali consegnò la cartolina alla brava Teresa, poi tornò alle sue occupazioni: poi ricevette la sua signorina di studio: poi diede alcune istruzioni, uscì, andò in Tribunale. Ma devo dirvi che per tutta la mattinata, persino mentre chiedeva il rinvio di una causa, persino mentre s'intratteneva col cancelliere, persino mentre si recava a felicitare il Procuratore del Re per l'onorificenza conferitagli dall'Onorevole Orlando, egli non fece che pensare a Maria, all'amica Maria, ai suoi bacionissimi, e a quel busto, a quel busto... come diavolo si chiamava?

— Bisogna riflettere che le... — disse ad un certo punto il Procuratore generale.

— Ecco: Reflex! E' proprio Reflex!...

— Cosa, avvocato?

— Niente, Eccellenza, niente. Allora [illegible] complimenti e...

Ma che diamine andava a ripensare l'avvocato? Che importava a lui di Maria, del busto, dei baci superlativi? Cercò di distrarsi. Volle far ritorno a casa a piedi, per vedere della gente. Per bacco! Non vedeva in giro che donne. Donne, donne. E tutte gli apparivano svelte, slanciate, convincenti. Persino i tipi forti, come si dice, gli sembravano dopo tutto ben portanti. Evidentemente portavano busti Reflex.

— Notizie, novità? — chiese con aria indifferente alla Signora Carla, quando furono a tavola.

— Niente ansa. Perchè?

— Così.

— Scritto nessuno?

— Nessuno. Ah, sì! Ma non capisco chi. Dice «Maria». Chi può? Dalla calligrafia, non indovino. Che Maria?

Rifece della cartolina: insieme la rilessero (ni fine che fosse per lui la prima volta), passarono in rassegna tutte quante le Marie di loro conoscenza. La signora Carla risalì persino ad amiche di collegio, a compagne di fanciullezza, niente!

— In tutti i modi, se viene a Milano proprio per un busto Reflex...

— Deve essere qualche cosa di straordinario, questo Reflex. Tu che busto porti?

— Io non porto busti, caro. Come, non lo sai?

Il tono di queste ultime parole tradiva un certo risentimento. Non aveva tutti i torti, la brava e diciamolo pure, la ancora bella signora Carla.

— Ma se ti piacerà — soggiunse — (e il tono continuava a tradire, anzi, aggravava il risentimento: nei confronti del risentimento di cui sopra) io posso comprare un Reflex oggi stesso. Anzi due.

Scene e scenette del genere, dialoghi, cori, concertati ed anche movimentati finali, a quella stessa ora si svolgevano brillantemente in non meno di cinquemila appartamenti milanesi. In tutte le case dove la padrona, con la posta della mattina, aveva ricevuto una cartolina della sua «cara amica Maria» arrivata a Milano esclusivamente per infilarsi di urgenza un busto Reflex, e poi scappursene a Roma col primo treno, questa Maria che Dio la benedica, aveva messo in rivoluzione le famiglie.

— Ma che Maria? Quale Maria?

Cercavano delle teste

— Nessuna Maria, signori. Nessunissima Maria. Le cinquemila cartoline erano state scritte, tutte a mano si capisce (e la scritturazione era durata una diecina di giorni) da altrettante Luise, Giselle, Nine, e non so quante Marise, sì, Marise, questo sì, impegnate dallo studio pubblicitario L'Idea. L'Idea è tutto. Milano.

Si chiamavano, tutte insieme, le «petites mains», le piccole mani, per tradurre letteralmente in italiano il mestiere parigino, in voga lassù a quei tempi per pitturare ad acquarello, uno dopo l'altro, un colore sull'altro, cartoncini e «pieghevoli» di pubblicità.

Il professore Idea ideò questo sistema all'epoca della sua impresa di oltr'alpe: lo adattò, appena tornato in Italia, a svariati usi e consumi, fra cui quello, come s'è raccontato, per dare il primo annunzio di un nuovo modello di busto elastico per signora.

Aveva appena cercate (e trovate, si intende) tutte queste mani, che una certa mattina egli si mise a cercare delle teste.

«Noi cerchiamo delle teste».

Questo fu il grido che, lanciato a bassa voce dapprima, su di un giornale (siamo esatti: nella quarta pagina di un giornale) a mano a mano crebbe di intensità, e dalla pagina del giornale passò al cartello murale, poi al tabellone metallico, poi al sipario dei teatri, poi...

— C'è da perder la testa, parola d'onore! — disse una sera al proprio consorte, medico distintissimo, una signora di Bologna.

— Che c'è? — il clinico chiese.

— E' tutto il giorno che qualcuno telefona per chiedere se in casa ci sono delle teste.

— Delle teste? Come?

— E che ne so? Delle teste. Hanno cominciato stamattina alle dieci, appena sei uscito. Io credevo d'aver capito male. No no, hanno insistito, un paio d'ore dopo. Sempre la stessa cosa. L'ho mandato al diavolo. Ed ecco che alle tre del pomeriggio, è ricominciata la richiesta.

— Di teste? Ma no!

— Ma se ti dico di sì. Una cosa incredibile.

— Scusa: avresti potuto riagganciare il ricevitore, appena riconosciuta la voce!

— Già: come se fosse stata sempre la stessa! Tutte le volte, una voce nuova. «Parlo con casa De Tizio?». «Precisamente». «Ah bene: noi cerchiamo delle teste...». E sento riagganciare il ricevitore dall'altra parte.

La consegna infatti era precisamente questa: pronunciare chiaramente la frase, poi riattaccare immediatamente. La campagna telefonica deve durare per ventiquattr'ore, non di più. Per una città come Bologna, bastano ventiquattr'ore. In caso si voglia diffondere la pubblicità a Torino e Genova, la campagna sarà di ore quarantotto. Per Roma e Milano [illegible].

Sparò una cifra...

— No: l'industriale di Bologna definì l'affare solo per una città. Egli desiderava lanciare in quei giorni del 1915 un nuovo cappello della sua premiata fabbrica della provincia di Bologna, un cappello da uomo che, garantiva, c'era da fargli tanto di cappello. [illegible] leggero come una piuma, resistente...

— Tutte cose che non interessano il pubblico — sentenziò il professor Idea. — Aggettivi e meriti se ne inventano tutti i giorni. Il pubblico ci bada poco, e questo voi, io, il pubblico, avrebbe fermato con altri sistemi, se volete accaparrarvelo. Io ce l'ho: costa tanto.

Sparò una cifra. Una cifra ragguardevole, per quell'epoca. In della cifra, il costo della pubblicità nei giornali, murale, telefonica (egli dettagliò tutto in pochi minuti, praticissimo come era di tariffe, millimetraggi, spese, tasse affissione, ecc.) il totale della «spesa viva» diciamo, raggiungeva appena la metà della cifra richiesta «a forfait, salvo complicazioni» come era la formula presso l'Idea-è-tutto.

— E il resto per cosa? — chiese, tanto in bolognese che in italiano il fabbricante di cappelli.

Il titolare dell'Idea si mise un dito sulla fronte. Era una fronte che non finiva mai, sicchè il dito, prima di indicarla tutta, percorreva un largo giro circolare, poi si fermava al centro, sul quale batteva due tre volte, come ad indicare che il richiedeva il meglio della materia cerebrale.

— Va bene. Quando cominciamo?

— Da domani. Da domani, noi «cerchiamo delle teste», poi spiegheremo; in un secondo momento, che le cerchiamo per coprirle col nostro cappello.

La pubblicità telefonica escogitata dall'Idea ebbe vita breve, ma brillante e movimentata. Una [illegible] vita avventurosa: incidenti di una certa gravità vennero ad interrompere i discorsetti che attraverso il filo chiedevano se in casa si adoperasse o no quella tale conserva, se in famiglia si fosse fatto mai il bucato con quel tal sapone, persino, udite udite, se nei letti di casa, oltre i membri della famiglia, trovassero riposo (non si sa mai) inquilini di altra famiglia: per esempio della famiglia insetti. Perchè in questo caso...

Fioccavano, [illegible] dico, consigli di tutti i generi, e suggerimenti di ogni specie, da gente che, avendo provato, intendeva beneficare tutta la società. Poi successe che la chiamata telefonica, anche quella autentica, minacciava di perdere ogni credito, e la cosa allarmò chi di dovere. Si risalì alle origini; fu fatta cessare. Il giorno che si spense, nel fiore dell'età, coincise, per caso s'intende, con quello in cui un altro lutto cittadino fu da lamentare.

Il lutto appariva, di traverso, sulle saracinesche abbassate di una nota sartoria romana: più che una sartoria propriamente detta, un negozio di abiti confezionati. Una delle prime ditte del genere, in ordine cronologico.

«Chiuso per la morte del ragioniere Caio Sempronietti».

— Sarà il ragioniere della ditta — disse qualcuno fra i passanti. — Però chiudere un negozio per la fine di un impiegato...

— Ma che impiegato? Leggete più sotto...

«Il ragioniere non si vestiva presso la nostra Ditta. Giacchè chi si serve da noi, vive [illegible] fino al 95° anno di età».

E, in fondo a destra dell'avviso, in carattere piccolo, ma bene in vista: Copyright presso Idea, Milano».

Luciano Ramo

Un medico ai tropici

Peter Petersen e Lotte Koch in una scena del film tedesco «Uomini contro la morte» diretto da M. W. Kimmich e girato con Trenker a Cinecittà.

Distrutto mentre veniva all'attacco

Carro armato nemico distrutto dai precisi colpi dei nostri pezzi mentre appoggiava un respinto attacco in un settore del fronte tunisino
(Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Un falò sui Carpazi

Foreste della Romania in preda alle fiamme

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Bucarest, mercoledì sera.

(B. R.) - Nel distretto di Valcea, sulle pendici romene dei Carpazi, la scorsa domenica è stata funestata da un tal sinistro che giustifica il nome di «Pasqua di fuoco», attribuitole dai corrispondenti di questi giornali.

Dal giorno di Pasqua, infatti, tutta una vastissima zona in quella provincia è avvolta dalle fiamme che stanno divorando a decine di migliaia gli alberi di essenza pregiata che ricoprono in immense foreste le pendici dei monti. Come l'incendio si sia sviluppato, nessuno sa dire; si pensa non senza ragione che l'origine prima debba attribuirsi alla sciocca quanto colpevole disattenzione di pastori i quali avrebbero acceso fuochi nei boschi, non curandosi poi di spegnerne le brace prima di allontanarsi. Un forte vento e la grande siccità che quest'anno caratterizza la primavera, avrebbero fatto il resto. Il diffondersi delle fiamme, infatti, trovava ben facile esca nello sterpame secco di sottobosco e nella strana coltre delle foglie aghiformi delle conifere che cadono a terra e là restano non raccolte da alcuno.

Fatto si è che fin dal primo momento di allarme, il sinistro si manifestava in tutta la sua gravità e violenza. Sotto l'impulso del vento fortissimo le fiamme scavalcavano presto ogni ostacolo, rendendo inutile l'intervento delle prime formazioni di soccorso.

Diffusosi l'allarme, tutti i militi del fuoco della regione, come pure le organizzazioni giovanili e numerose squadre di contadini, sono stati mobilitati per combattere e circoscrivere le fiamme. Tutti gli sforzi sono ora diretti ad impedire il dilagare dell'immane incendio e, soprattutto, ad isolare i grandi depositi della «Compagnia Romeno-carpatica», nei quali sono accatastate ingenti quantità di legname pronto per l'esportazione.

Se il fuoco raggiungesse questi magazzini i danni salirebbero a cifre altissime, ciò anche perchè non si potrebbero salvare i costosi impianti che corredano i depositi stessi e che servono alla prima sgrossatura del legname da lavoro.

Le autorità centrali di Bucarest hanno già disposto l'invio di reparti dell'esercito con opportuni sussidi tecnici. Parecchi villaggi abitati da legnaioli hanno dovuto essere sgomberati con urgenza e le famiglie dei boscaioli sono per il momento ricoverate nei centri di fondo valle. Si ignora se ed in qual numero si debbano lamentare vittime.

Gli intrighi di Mosca in Scandinavia

Tre spie al servizio di Mosca scoperte ed arrestate a Stoccolma

I piani costruttivi delle nuove armi comunicati all'estero da un ingegnere

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Stoccolma, mercoledì sera.

(A. T.) - «Altre tre spie identificate e catturate...».

Con titoli di questo tenore i giornali della Capitale svedese rendono noto un nuovo capitolo della sorda e diuturna lotta che le autorità di qui debbono sostenere contro le infiltrazioni straniere capaci di minacciare la sicurezza stessa dello Stato. E siccome le medesime autorità sembrano intenzionate a dare, ogni qual volta ciò torni loro possibile, un monito alla popolazione perchè non si renda, neppure involontariamente, complice di questa opera antinazionale, i giornali fruiscono di un assai ampio notiziario, direttamente loro fornito dalla Polizia.

Un passo falso

Così si viene a sapere che tempo addietro un investigatore del controspionaggio aveva fissato la propria attenzione sulla attività di un certo ingegnere Carlo Enrico Hultin. Costui, infatti, risultava in trattative per l'acquisto di alcuni beni immobili: due palazzi a Stoccolma ed una vasta tenuta nella campagna circostante. In verità egli compariva negli affari soltanto quale «consultore tecnico» e uomo di fiducia di una terza persona, in nome della quale venivano stipulati i contratti. Non occorreva però molto tempo per stabilire che la persona indicata, una donna sulla trentina, non soltanto non aveva posseduto beni di fortuna tali da permetterle simili affari in grande stile, ma era legata all'Hultin da vincoli di amicizia fin troppo cordiale. Per conto suo, l'ingegnere, impiegato in uno studio tecnico privato, non poteva giustificare dal suo stipendio tali spese, nè quelle di mantenimento dell'amante in una cornice di lusso fuori del comune.

Le indagini si rivolsero allora a stabilire di dove venissero i fondi dei quali l'Hultin disponeva con tanta larghezza. Lavoro non facile, ma che sortì l'esito sperato: si venne infatti a sapere che l'ingegnere aveva avuto anche di recente delle vistose rimesse dall'estero. Chiamato al posto di polizia, l'Hultin tentò di giustificare gli invii di danaro, asserendo che si trattava di fuorusciti politici, i quali, in attesa di tempi migliori e premurosi di mettere al sicuro i propri capitali, lo avevano incaricato di collocare quelle somme.

La giustificazione, anche se non vera, si poteva dire ben trovata e tutto sarebbe andato per il meglio se, mentre egli stava così discorrendo in sede di ufficio di polizia, gli agenti non fossero stati intenti ad operare un'accurata perquisizione nel di lui domicilio. Molti libri furono trovati e molti disegni tecnici. Fra i primi suscitò sospetto un elenco telefonico di Stoccolma troppo vecchio: portava la data del 1939, e, fra i secondi, dei «lucidi» sui bordi dei quali erano le sigle d'una ben nota fabbrica svedese di armi.

Di fronte a tale materiale fin troppo dubbio, l'Hultin veniva trattenuto in arresto, mentre disegni e guida erano sottoposti a più accurato esame.

Scorrendo le fitte colonne dell'elenco telefonico si trovavano ad ogni pagina dieci, venti parole sottolineate in tutto od in parte. Ne scaturiva, così, un vero e proprio cifrario, per mezzo del quale si potevano comporre, con il numero della pagina e quello ordinativo corrispondente alla parola sottolineata, gruppi di cifre assolutamente indecifrabili da chi non fosse in possesso di un cifrario egualmente truccato.

In pari tempo erano convocati i dirigenti tecnici della fabbrica d'armi dalla quale provenivano i disegni incriminati. Costoro, mentre asserivano di non essere mai stati in relazione di affari con l'ing. Hultin, nè, anzi, di mai averlo conosciuto, riconoscevano perfettamente i disegni come provenienti dai loro laboratori e stabilivano trattarsi degli schemi costruttivi di armi nuovissime.

Vi era — come ben si comprende — più di quanto non bastasse per compromettere definitivamente l'ing. Hultin. La Polizia, però, stimava necessario proseguire l'inchiesta in due sensi, per sapere, cioè, chi procurasse le informazioni all'Hultin ed a chi costui le trasmettesse.

La trama criminosa

Per questo secondo scopo un investigatore fu mandato all'estero e così potè accertare che, malgrado ciò si mascherasse attraverso un lungo giro ed intricato di rimesse bancarie, il danaro che era pervenuto all'Hultin portava marchio sovietico. L'ingente ammontare delle rimesse lasciava intendere che le informazioni da lui trasmesse dovevano essere ritenute molto importanti da Mosca.

Per quel che riguarda l'origine, la fonte, cioè, delle informazioni, si doveva risalire — con il necessario riserbo per non compromettere l'esito delle indagini — passo passo attraverso i vari uffici e reparti dell'azienda interessata. Soltanto così si giungeva a scoprire che un meccanico, tale Nils Rennart Huldon, di Stoccolma, riusciva a sottrarre i «lucidi» che gli erano consegnati per la lavorazione e ciò grazie la complicità di un suo compare, tale Federico Sejlitz da Raisunda, presso Stoccolma, il quale ultimo, incaricato appunto di ritirare ed archiviare i disegni a lavorazioni ultimate, procrastinava il ritiro stesso. In quel torno di tempo l'Huldon portava i disegni all'ing. Hultin, il quale ultimo li copiava o li fotografava.

Arrestati anche costoro, la Polizia ebbe buon gioco a farli cantare, in quanto rivelò loro le ingenti cifre realizzate dall'ingegnere con la trasmissione delle notizie che essi gli fornivano. Cifre ben lontane dalle «briciole» che l'Hultin passava ai suoi complici.

Tutti e tre gli implicati sono stati deferiti alla Corte Marziale.

La diffusione di queste notizie non ha mancato di suscitare vivaci commenti, specialmente in merito al comportamento dell'Unione Sovietica nei confronti della Svezia, unico Stato del gruppo baltico-scandinavo ancora fuori dal conflitto.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Il mazzo di margheritine

Zia Menica disse a Fausto, suo nipote:

— Dalla marchesina Gaudenzia salirai tu a portare le uova pasquali... tu sai trovare meglio di me parole gentili per signore di quella specie, e intanto ella vedrà che bel ragazzo ti sei fatto.

Era l'orgoglio di zia Menica quel nipote studente, che nobilitava la famiglia, d'origine contadina, e nei pochi giorni ch'egli trascorreva al paese avrebbe voluto condurlo e mandarlo in visita per ogni dove, sì che gli occhi di tutti potessero saziarsi di tal vista. Ma Fausto non condivideva gli entusiasmi di zia Menica. Era un giovane un pochino timido, che viveva meglio tra i suoi libri, che tra la gente. Era anche un ragazzo sentimentale, che amava le passeggiate solitarie, e faceva poesie alla luna e alle stelle. Anche alle donne ne faceva, ma queste in gran segreto.

Zia Menica aveva già formulato progetti su progetti riguardo alle donne che avrebbero dovuto interessar Fausto. Da ultimo ne aveva abbozzato uno così ardito, da non appena osi vagheggiarlo in solitudine. Pensava che tra Cascina Bassa, la loro florida cascina, e il castello, un po' diruto, della marchesa, avrebbe pur potuto col tempo intessersi una rete... chè la marchesa Gaudenzia era, se pur non più giovanissima, una damigella di qualità. La bellezza non l'aveva coronata, e appariva stecchita e legnosa, con occhi che guardavano punti opposti dell'orizzonte e una parlantina saltellante che dava la impressione di scoppi di frusta, ma ella era tuttavia padrona assoluta d'un versante di collina, e si diceva che non fosse ostile all'idea di dar discendenza al suo casato. A giudizio di zia Menica, Fausto poteva rappresentare un magnifico fattore d'alleanza per fondere in una due rispettabili proprietà, due antiche famiglie, che se pur di diversa schiatta, erano radicate da secoli sulla stessa zolla.

Fausto sapeva di queste manovre di zia Menica, e non diceva nè sì, nè no. Non diceva mai nulla, in genere, Fausto. Troppa riconoscenza doveva alla zia che provvedeva a lui generosamente, ma certo il dover salir dalla marchesina era un passo che gli pesava. Già la vedeva seduta, in posa composta, sul divano, con le magre mani strette in grembo e le pallide labbra atteggiate ad un sorriso di convenienza. E già si vedeva seduto innanzi a lei, con il dono pasquale sulle ginocchia, masticando e rimasticando la frase con cui doveva offrirlo.

Qual magia gli giocava quella donna, per ammutolirlo così? Era amore? No, non poteva [illegible]. Chè un tal sentimento non poteva incutere il senso di freddo e di sgomento che sempre lo assaliva nel salotto della marchesina.

Già fin per la via provava quel giorno l'impressione di disagio che gli era abituale, e non lo rallegrava nemmeno il sole, suo gaio compagno. I merli in amore saltellavano presso di lui, sulla siepe bassa; gli stornelli parevano seguirlo con agile volo, di pianta in pianta; ma egli saliva il poggio a passo lento, recando un cestello di uova, infronzolito di nastri rossi e azzurrini. Erano veramente uova belle, grosse e tutte eguali; risplendevano al sole con un luccichio mirabile, quasi fossero qualcosa di molto prezioso. Zia Menica aveva impiegato pazienza a collezionarle. Era quasi un peccato offrirle come materie commestibile; avrebbero fatto una magnifica figura ornamentale. E Fausto s'avvicinava alla mèta, formulando tali puerili pensieri. La dolcezza della stagione lo vinceva; contemplava prati e cielo, e pensava ad un alcunchè di tenero e soave che pareva dovesse ad un tratto spuntare per lui in quell'atmosfera limpida. Un merlo zirlò; rispose un altro zirlo dietro una siepe di mortella. Ma era uno zirlo strano, che se pur assai armonioso, non scaturiva da gola d'uccello. Fausto si fermò in ascolto. Il dialogo canoro si ripetè più volte. Qualcosa d'indistinto rosseggiava nel pioppeto dietro la siepe, e appariva e scompariva col volteggiar leggero d'una grande farfalla. Fino ad un varco, dove si rivelò all'improvviso: e non più un uno zirlo, ma con un tono così squillante che provocò, per un sussulto di Fausto, l'irrimediabile disastro. Sul ciglio erboso della strada, a vivace contrasto col verde vivido, si diffuse di colpo una gran macchia d'oro su cui quattro occhi si sbarravano esterrefatti. Due di quegli occhi appartenevano a Fausto, mentre gli altri due fiorivano in un giovane e fresco viso di donna. Dopo aver guardato quel viso, Fausto non guardò più le uova infrante. Parve, anzi, che da quella vista gli venisse gran consolazione, perchè quando la donna, con malizioso pentimento, gli disse: — Mi perdonate? Giocavo col merlo della siepe e non intendevo farvi danno; — egli rispose: — di gran cuore vi perdono.

Allora la giovane creatura si tolse di sul petto un mazzo di margheritine e lo tese a Fausto: — Graditeli, le ho colte or ora.

Il giovane abbozzò una reverenza, e se ne rimase col mazzetto tra le mani, dolcemente imbarazzato, e a che cosa avrebbe detto a zia Menica non pensava.

Non poteva pensarvi, or che la ragazza gli si era messa a fianco e gli proponeva: — Se ridiscendete in paese, vi accompagno... Per quel che vedo, oggi al castello non è più caso che saliate.

— Dite giusto — egli rispose — dovevo portar gli auguri alla marchesa.

— Vi potrà aspettare un giorno ancora — rise la ragazza — è abituata ad aspettare visite che non vengono, seduta tranquillamente sul divano.

— La conoscete, voi, la marchesa?

— Sono la figlia del suo fattore, e verrò ad aprirvi il cancello, quando salirete per la seconda volta.

Allora Fausto, all'improvviso, compì un gesto esaltato e prese a braccetto la ragazza, lanciandosi con lei lungo il pendio.

E gli pareva che quel mazzolino di margherite, infilato all'occhiello, fosse un bel degno compenso del prezioso cestello rimasto sulla proda del fosso.

Camillo Berra

Il nuovo re degli zingari e la sua incoronazione

Budapest, mercoledì sera.

Mandano da Piastor nella Polonia, che gli zingari si sono adunati attorno al loro re Michele Kwiek per festeggiare la data della sua incoronazione. Malgrado lo svolgersi degli avvenimenti, gli zingari continuano ad avere ed onorare il loro re speciale, che presiede alla casta e ne è il capo, sempre venerato e ubbidito. Si capisce che è un re privato, ma che tuttavia possiede la sua corona, una bella e ricca corona dorata, che nelle grandi occasioni si pone in capo, quando sale sul trono per le sue funzioni ufficiali. Attorno al re siedono i delegati dei vari paesi dove risiedono gruppi di zingari vestiti in costumi pittoreschi.

Naturalmente col re vi è una regina, Sedra Lubica, vestita anch'essa pittorescamente con una cintura di monete d'oro e d'argento che fa una splendida figura sull'abito ornato e rabescato. Quando gli zingari si radunano attorno ai loro sovrani, una orchestra suona originali musiche zingaresche e tutti si danno alla danza e alla gioia, cantando gli inni della loro razza, in cui si esaltano le qualità tenaci e vagabonde per cui gli zingari sono conosciuti in tutta l'Europa.

La scarsità di benzina si accentua in America

Madrid, mercoledì sera.

L'agenzia «E.F.E.» comunica da Nuova York che, malgrado le misure di razionamento che sono state adottate in questi ultimi tempi, si deve registrare una nuova grave penuria di benzina, a causa della quale altri 500 posti di distribuzione hanno dovuto chiudere i battenti.

Giornalino di guerra

Gli onorevoli contrabbandieri

Ankara.

Tempo fa una missione parlamentare inglese ricevè in dono ad Ankara, dal Presidente della Camera turca, varie migliaia di sigarette di un tipo speciale finissimo, non in commercio. Si apprende adesso che la dogana britannica, al ritorno in patria dei signori deputati, ha proceduto al sequestro di tutte le sigarette, perchè gl'illustri viaggiatori non avevano fatto la dichiarazione di rito, che avrebbe implicato il pagamento d'un dazio di venti sterline. Il presidente della missione s'è rivolto al Foreign Office, per ottenere la restituzione della preziosa merce, obiettando che si tratta di un dono senza valore commerciale, destinato al consumo personale da parte di coloro che l'avevano ricevuto. Sicchè per non pagare dazio dovrebbe bastare il dire ai doganieri: Questo tè e questo caffè, questo cognac e questi avana, sono per il mio consumo.

Ritorno ad Annibale

New Delhi.

In Birmania i giapponesi starebbero addestrando gli elefanti per utilizzarli come carri d'assalto: e già ne avrebbero inquadrati cento scelti bene, mettendo sopra ognuno da quattro a cinque soldati, più il cornac che fa da pilota stando seduto sul collo della bestia. L'elefante-tank è armato di un cannoncino o d'una mitragliatrice, ma le detonazioni non gli vanno: di finissimo udito, non può sopportare i rumori e nelle foreste i suoi compagni selvaggi certe volte vanno alla carica nella direzione dalla quale sentono partire suoni: i cacciatori del Siam e del Laos ne hanno fatto triste esperienza. A parte questa piccola difficoltà, l'elefante è capace di coprire giornalmente una distanza di 24 chilometri, che nella giungla e nella boscaglia è considerevole; e nei confronti dei carri d'assalto presenta il vantaggio di non consumare benzina. Inconveniente serio è invece il fatto che basta una pallottola di fucile a metterlo fuori combattimento. Ragion per cui chissà se i giapponesi pensano sul serio a servirsene.

Sbagliò strada

Città del Capo.

E' morto qui in età di 75 anni il signor A. Grader, inglese, professore di musica. Giovanotto, aveva deciso di lasciare l'Inghilterra per andare a stabilirsi in America; ma alla partenza si sbagliò di piroscafo e sbarcò alla Città del Capo, dove si trovò tanto bene che non si mosse più.

Voleva rodersi

New York.

Elena Noel, ventitreenne, ha chiesto il divorzio al tribunale perchè il marito, siccome lei non la smetteva di mangiarsi le unghie, le aveva dato un colpetto sulle dita. Un vero malvagio.

Occhi d'oro

Bucarest.

Giorgio Svanovic, marinaio a bordo d'una nave da guerra romena, ha una vista talmente buona che lo chiamano «l'uomo dagli occhi d'oro». A occhio nudo egli riesce a vedere a una distanza di miglia quello che gli altri scorgono meno bene servendosi di cannocchiali e telescopi. Così ha reso eccellenti servizi scoprendo per primo del fumo all'orizzonte o il periscopio di un sommergibile ancora lontano. Non riesce, viceversa, a vedere nell'avvenire.

Occhi innestati

Stoccolma.

Il dottor Filatoff, chirurgo a Odessa, per curare casi di cecità ritenute inguaribili procede, se la cornea è ancora trasparente, a innesti; la difficoltà dell'operazione consisteva in un primo tempo nel fatto che bisognava togliere l'occhio a persona viva diventata cieca per altri motivi, perciò il Filatoff provò a servirsi di occhi di defunti. Egli teneva questi occhi per un giorno o più appena al disotto del punto di congelazione, poi prendeva dalla cornea, con uno speciale strumento, un pezzettino del diametro di circa 5 millimetri, facendo una incavatura nella cornea del cieco ed effettuandovi l'innesto. I risultati ottenuti sono stati sorprendenti, giacchè mentre con la cornea di vivi, nel passato, gli erano riusciti bene solo 18 casi su 75, col nuovo metodo ha restituito la vista a 87 persone su 135. L'operazione è stata sollecitata anche da altri 95 pazienti le cui condizioni egli aveva definito disperate ed in 8 casi è ugualmente riuscita. Finora il Filatoff avrebbe guarito un centinaio di ciechi.

Esperienze su vivi

Londra.

Sei quaccheri che per ragioni di coscienza s'erano rifiutati di prestare servizio militare si sono offerti per esperienze intese a salvare la vita dei naufraghi. I medici vogliono accertare fino a che punto l'acqua marina può riuscire fatale per un individuo assetato e in quale misura l'acqua del mare può essere sicuramente mescolata con acqua potabile, allo scopo di fare durare più a lungo le modeste razioni, e fanno inoltre esperimenti con vari tipi di alimento in pillole. Alle prime prove si sottoposero due volontari che bevvero acqua marina gradatamente aggiunta ad acqua potabile e riuscirono a bere un massimo di tre bicchieri d'acqua salata in un giorno; ma si assodò che insistendo avrebbero corso pericolo di vita. Dopo che i volontari si furono rimessi, ebbe l'inizio l'esperimento del digiuno completo, con un solo bicchiere di acqua fresca al giorno, e in una settimana il loro peso diminuì di 18 libbre. Gli altri volontari nel frattempo affrontavano un digiuno di otto giorni, retto giornalmente da un bicchiere d'acqua di mare mescolata con acqua dolce e da una tavoletta di alimento speciale. Le prove continuano.

Zeta

SPORT

La ripresa delle corse ippiche

Mirafiori apre domenica i suoi battenti

Con un programma comprendente sette corse delle quali cinque in piano e due in siepi, domenica prossima l'Ippodromo di Mirafiori riaprirà i suoi battenti per la prima delle sue riunioni, quella primaverile.

Saranno disputati i seguenti premi: Conte Ernesto di Sambuy (allievi fantini, a vendere, L. 10.000, m. 1800), Valentino (a vendere, L. 8000, m. 1200), Unione Fascista Commercianti (ascendente, L. 8000, m. 1500), Ente Nazionale Corse Piane (L. 15.000, m. 1800), Conte Giuseppe di Groppello (lire 15.000, m. 2000), Edoardo Agnelli (L. 10.000, siepi, ascendente, allievi fantini), Monferrato (siepi, L. 12.000, m. 2800).

Tutte le riunioni avranno inizio alle ore 14,30 e termineranno alle 17,15 per permettere al pubblico di raggiungere con tutta tranquillità la sua sede foranea. Tanto per l'andata quanto per il ritorno l'Azienda Tranviaria Municipale assicurerà anche quest'anno un celere e nutrito servizio e darà ogni possibile collaborazione alla nostra benemerita ed attiva Società.

L'Ippodromo è ormai a punto per ricevere la numerosa schiera di appassionati torinesi ed ha disposto, nel periodo di riposo, per nuove sistemazioni di servizi.

Il programma della riunione è interessante e tale da soddisfare scuderie e pubblico: le prime non mancheranno di parteciparvi attivamente, come lo prova l'elevato numero di cavalli presenti a Mirafiori; il secondo troverà un'attrattiva nel numero dei concorrenti, i quali non mancheranno di rendere le prove assai disputate e dall'esito non facilmente prevedibile.